



Anche Mattarella

Fatto l'identikit del killer Rilasciati gli extraparlamentari fermati

I fatti contro il polverone

Sono trascorse poco più di ventiquattro ore. Mentre la salma di Piersanti Mattarella è esposta al pubblico cordoglio, è ancora in corso nella città e nella provincia un'operazione di polizia senza precedenti. Alle 15,30 è iniziata un'ulteriore riunione tra i vertici investigativi alla presenza del capo della Polizia, Coronas, del Questore Immordino e del Prefetto Di Giovanni.

Scopo della riunione, che mentre scriviamo è ancora in corso, quello di assicurare il massimo coordinamento tra gli organi di polizia, i carabinieri, la Digos, gli uomini dell'Ucigos, i corpi speciali venuti da Roma.

Il sostituto procuratore Grasso, dopo aver partecipato ad un vertice con gli investigatori, svoltosi nell'ufficio del procuratore capo Gaetano Costa, ha curato la messa a punto dell'identikit dell'uccisore dell'onorevole Mattarella. Da una ricostruzione fotografica dei carabinieri, da un disegno degli specialisti della Mobile, da un'immagine grafica della Digos, è venuto fuori un ritratto che raffigura il giovane assassino e che è considerato sufficientemente somigliante dai testimoni, tra i quali Irma Chiazese Mattarella, che ha dimostrato una non comune forza d'animo nel collaborare per ore ed ore con gli inquirenti.

Nella nottata di domenica e tutto ieri sono stati effettuati numerosi fermi e perquisizioni. Sono stati setacciati gli ambienti degli extraparlamentari sia di destra che di sinistra, mentre numerosi interventi a sorpresa hanno riempito gli «uffici» di giovani di vita. Una irruzione nella «sala corse» ha portato al fermo di numerosi giovani scommettitori. In tutto i fermi o meglio «gli interrogatori in ufficio», come vengono ufficialmente definiti, sono stati una trentina. Tra questi i fratelli Carmelo ed Antonio Piparo, ex esponenti della sinistra parlamentare e numerosi e conosciuti giovani della destra palermitana, tra i quali Martinez e Mangiameli. Né interrogatori né perquisizioni però hanno dato alcun risultato e solo poche «posizioni» attendono ancora di essere chiarite.

Da parte degli investigatori e della stessa Digos si smentisce che sia stata privilegiata la pista del terrorismo, ma è difficile pensare che non abbia influito in qualche modo sull'indirizzo

delle indagini la pubblica presa di posizione di autorevoli esponenti del mondo politico che, spesso da differenti angolazioni, giungono a conclusioni sostanzialmente concordanti. Ma la ridda delle dichiarazioni di rivendicazione del delitto, di ogni colore, (Ieri ne è giunta un'altra al giornale «L'Ora») contribuiscono soltanto a far polverone. L'attenzione degli investigatori sembra però non trascurare il lavoro «concreto».

Sono al vaglio della scientifica le pallottole esplose, per eliminare dubbi sull'arma o le armi usate. Armi a tamburo che sparano più di sei colpi non sono affatto rare o preziose. Sono solo inconsuete e di almeno cinquant'anni fa. E' un particolare questo, comunque destinato ad essere presto chiarito.

La 127 e gli oggetti che vi erano contenuti potrebbero offrire degli indizi per eventuali impronte o elementi che consentano di risalire ai due killers. E' stata intanto rintracciata anche la «850» grigia, targata Pa 221487, che secondo alcuni testimoni è stata vista sulla scena del delitto. E' un'auto che, salvo i pneumatici, appare in condizioni veramente inadeguate per una missione di così alto livello come la uccisione di un Presidente della regione.

Il movente della feroce esecuzione resta dunque il quesito principale. La figura di Mattarella non si presta infatti, come in altri casi, ad appigli di sorta che agevolino le indagini. Anche questo assassinio appare tuttavia destinato ad essere compreso tra i grandi, crimonosi misteri che hanno turbato la vita civile e politica palermitana negli anni scorsi e particolarmente nel 1979.

L'alzo di tiro in questo caso è stato più che mai evidente e solo la personalità di Piersanti Mattarella non induce agevoli ed altrimenti inevitabili conclusioni. Ma se la sua figura non esce di scena macchiata se non del proprio sangue, diversamente può essere detto di altri che, protagonisti o comprimari, hanno reso la storia di questa città una commistione pluridecennale di politica ed interessi particolaristici quando non criminosi, che non sono stati né frenati né interrotti da nessun comportamento individuale, nemmeno il più commendevole.

Andrea Ballerini

On. Taormina, capo gruppo del PLI all'ARS

La disumana ferocia del terrorismo politico ha troncato la vita di un uomo che aveva dedicato la sua intelligenza, la sua cultura, le sue inesauribili energie, la sua umanità al servizio della Sicilia. Questa tragedia ci colpisce prima di tutto come uomini, nel profondo della nostra coscienza e della nostra umanità e determina in noi un moto di ribellione verso tanta violenza cieca. Ci rifiutiamo di ammettere che un uomo possa essere ucciso per le sue virtù, per quel che era e rappresentava in Sicilia.

La morte di Piersanti Mattarella dimostra in maniera inequivocabile la natura e la vocazione profondamente reazionaria del terrorismo politico. Si colpiscono gli uomini migliori perché si rifiuta il nuovo e il cambiamento.

S. Pettinato del P.R. regionale

Ancora una volta, quasi fatalmente, la violenza ha colpito il nostro essere civile e democratico e bisogna pur chiedersi perché questo Stato e questa Regione non riescano ormai ad esprimere, sul terreno della lotta politica, niente altro che morte. Da dieci anni ci troviamo periodicamente, con atroce monotonia, a condannare una strage dietro un'altra, un delitto dopo l'altro. Perciò oggi affermiamo che condannare non basta e che la semplice condanna di quanto è accaduto, come ogni generica manifestazione di cordoglio, equivale ad una assunzione di responsabilità complice. La risposta che la classe politica regionale e nazionale è chiamata a dare, può indirizzarsi unicamente nelle direzioni della verità e della chiarezza.



Rosario Nicoletti, segretario regionale della Dc, mentre abbraccia visibilmente commosso l'onorevole Gaspere Saladino del Psi

Dolore e rassegnazione nel paese natale

Castellammare chiede se non giustizia le spoglie



Via Libertà, all'altezza di Villa Paino, poco dopo il delitto:

Dall'invitato

Una città sgomenta, colpita nell'affetto e nell'orgoglio. Castellammare, pezzo di Sicilia abituato alla violenza, allo strapotere, alla mafia e a silenziosi lutti, questa volta non è riuscita a tacere. Ieri mattina dai crocchi ai quattro canti, giovani e vecchi, braccianti squassati dalla campagna e gente di uffici

verso cui la natura è stata generosa, non gli uomini, la vita sembrava si svolgesse felpata, in punta di piedi, conscia del rispetto fatto di silenzio, che una volta — chi non ricorda la propria fanciullezza? — si riservava a coloro che se ne andavano per sempre. E tutti non hanno pensato nemmeno per un momento che il loro dolore, il loro cordoglio vero, potesse venire dalla mano del vecchio mostro siciliano, la mafia.

Tutti hanno parlato di terrorismo, come la televisione, come i giornali. Hanno avuto parole di fuoco per questa nuova «mala pianta» che mette radici anche qui da noi, come se di male piante non se ne avesse a sufficienza. Anche i vecchi, quegli uomini di Castellammare che hanno sperimentato sulle loro carni il fardello della mafia, anch'essi si sono ritrovati a parlare di questa nuova parola. Semplice a «tentoni», ne hanno parlato: il «loro» presidente, quel «bambino» di Castellammare diventato presidente della Regione, assassinato per mano di terroristi.

E anche i capi di questa città senza incertezze sottolineano che Castellammare «reagisce con profondo sdegno all'ignobile disegno del terrorismo politico che con ferocia non demorde e richiamandosi a deliranti ideologie politiche vuole sconvolgere il sistema democratico, violentando le coscienze di quanti credono nei valori della democrazia e della libertà».

Povera, quasi squallida la sala consiliare di Palazzo dei Croci-

feri, ricavata in uno stretto e profondo corridoio di quell'ex monastero. La gente si accalcava alla fine nello spazio per il pubblico, ieri sera, per partecipare a quella seduta straordinaria di commemorazione della figura di Piersanti Mattarella. E lì i consiglieri di tutti i gruppi, dopo la commemorazione affidata al capogruppo consiliare della Dc, Angelo Colomba, hanno ripetuto quello che la gente dice: «E' ora di dire basta, non con le parole, ma con i fatti». «Sradicare la violenza», «Sradicare questa violenza che è come un lievito».

L'ordine del giorno votato all'unanimità, dopo aver chiesto il «sostegno popolare alla difficile battaglia contro il terrorismo e la violenza organizzata», chiede anche le spoglie di Pier Santi Mattarella, su proposta del sindaco Antonino Pedone, affinché «possano riposare nella loro città natale».

Se la vedova del presidente ucciso accetterà questa richiesta, oggi, a conclusione dei funerali, il feretro dovrebbe proseguire per Castellammare. La cerimonia che la città natale riserba al presidente è semplice, schietta: passaggio per le principali vie della città e orazione funebre nella piazzetta davanti al cimitero. Castellammare, commossa, colpita, a viso aperto, non chiede di più. Nemmeno la città natale di Pier Santi riesce a chiedere quello che oramai nessuno più chiede. Giustizia, che gli autori del crimine vengano presi e puniti secondo le leggi di questa nostra malattissima repubblica.

Nino Giaramidaro